

IL FRIULI

N.º 232.

VENERDI 7 DICEMBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire 9 trimestrali anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire 12 e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 40.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trambetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decime: tre pubblicazioni costano come due.

I NOSTRI VICINI.

ITA. — La distinzione delle nazionalità è l'idea politica prevalente dell'epoca nostra; ed idea giusta o pratica, in quanto tende a stabilire un medio campo per l'attività dei Popoli e degli individui, fra il cosmopolitismo, che colle fantasie umanitarie si perde nelle nuvole, ed il gretto individualismo che materializza l'uomo e lo fa simile alle bestie.

La famiglia, la patria, la Nazione, la razza sono tanti gradi intermedi in cui si esercita l'azione degli uomini nel senso del comune perfezionamento, fra quelle due forze estreme che agiscono sulla società umana, come le forze centripeta e centrifuga agiscono sui corpi celesti e li tengono in perpetuo moto entro l'orbita loro assegnata.

Società non vi ha alcuna senza che i componenti di essa mirino ad uno scopo comune, tutti secondo la misura delle proprie facoltà; tutti in armonia. Nell'epoca nostra è una verità già accettata dal senso comune, che cerca d'attuare in ogni modo, questa, che ogni Nazione forma un sistema sociale, in cui l'azione di tutti quelli che la compongono può armonizzarsi ad uno scopo comune.

Le nazionalità, ripeto, vanno distinte; ma appunto perchè distinguere si devono, onde evitare la confusione, il disaccordo, i contrasti funesti che paralizzano le forze dei Popoli e nimicandoli gli uni cogli altri li allontanano dal perfezionamento, di cui la religione cristiana fa il massimo dei doveri; appunto per distinguerle, laddove la natura e la Provvidenza le mise a contatto, addentellandole, o stringendole come altrettanti anelli d'una catena, che l'un l'altro si compenetrano, i Popoli, di Nazione diversa ma vicini, debbono fra loro conoscersi, studiarsi, armonizzarsi, stringere relazioni d'interessi e di amicizia. Quando si vuole star sicuri e non disturbati in casa propria, si procura di sapere qual sia il nostro vicinato, e che sia tale da poter vivere con lui.

I nostri più immediati vicini sono gli Slavi, che da tanti anni ci vivono da presso, e che confinano colla nostra Nazione lungo un tratto estesissimo, cioè fin quasi dal Tagliamento al lago di Scutari. Fra monte e mare lungo tutta quella costa dell'Adriatico Slavi ed Italiani trovansi a contatto fra di loro. Fu un tempo in cui la civiltà prevalente della nostra razza spinse molto in là i nostri confini; più tardi la pressione esercitata da que' Popoli li fece penetrare fino sul nostro territorio; ma da molto tempo vivono gli uni di fronte agli altri, senza quasi comunicare fra di loro, e quasi fossero lontani.

Ma così non sarà per lungo tempo; poichè i mezzi di comunicazione materiale, che crescono sempre più, agevolano le comunicazioni spirituali; e viceversa queste accresceranno i contatti materiali. Chiunque sa un poco colla mente penetrare nell'avvenire, vede nei nostri vicini una nazionalità, che procedendo nei diversi gradi della sua formazione, passa da uno stato di rozzezza ad una robusta e giovane civiltà. Ei vede già disposti dei centri d'attrazione, attorno a cui si vanno agglomerando spontaneamente le diverse famiglie di Slavi meridionali, per formare un solo sistema nazionale; vede insomma Popoli, che sorgono, e che quindi hanno d'innanzi a sé un grande avvenire, a cui i Popoli e le Nazioni vicine non possono, nè debbono, per proprio vantaggio, rimanere indifferenti.

Gli Slavi meridionali furono per alcuni secoli sotto una doppia pressione, che non permise ad essi di sviluppare la propria civiltà. Da un lato li stringeva la forza brutale e barbara dei musulmani, che li faceva bisognosi d'un appoggio all'occidente; e da questo lato Tedeschi ed Italiani, collo stesso sostegno, che loro prestavano, colla propria prevalente civiltà, li tenevano a guisa di pupilli, che obbedivano a chi ne sapeva e ne poteva di più. Cessata la pressione barbara da una parte, andò cessando anche il bisogno della pressione più civile dall'altra, e gli Slavi cominciarono ad avere coscienza di sé, a volere essere una Nazione, come il loro passato, la loro lingua e le facoltà distinte di cui Dio li aveva forniti, ne davano ad essi il diritto. E perchè il movimento intellettuale degli Slavi meridionali non dati da un'epoca molto rimota, non è per questo, che non proceda con rapidi passi verso un avvenire assai brillante, e quale i loro vicini adesso non s'immaginano forse.

Fu, è vero, l'opera di pochi letterati, che diede l'impulso al risorgimento di quella Nazione: e se noi giudicassimo coll'analogia del nostro paese, nel quale da più di tre secoli, cioè dall'epoca della nostra decadenza, cultori delle lettere e delle scienze formarono una casta a parte dagli altri cittadini, che presiedono alla cosa pubblica; se noi dico giudicassimo gli Slavi con tale analogia, crederemmo che il movimento slavo meridionale avesse radici assai poco profonde nel Popolo, e che molti anni dovrebbero scorrere prima che questo ne risenta gli effetti dell'educazione letteraria. Ma così non è presso gli Slavi meridionali. I Serbi, i Morlacchi, i Dalmati, i Croati, anche dell'infima classe del Popolo, hanno tradizioni che vivono nei mirabili loro canti popolari; tradizioni, che sono la storia di gloriose sventure e profetia di un risorgimento in cui tutti hanno fede;

tradizioni che Dio lasciò a que' Popoli, anche in tempi disgraziati d'oppressione e d'ignoranza, perchè rimanessero ad essi come una consolazione e come una speranza educatrice. Ora i letterati, che diedero l'impulso al movimento illirico, avendo bisogno d'uno strumento di civiltà, cioè della lingua una, e dovendo per questo armonizzare fra loro i diversi dialetti più affini, meglio non seppero che ricorrere ai canti popolari, per formarne la base del comune linguaggio. Così essi, desumendo dal Popolo il linguaggio per parlare al Popolo, ebbero il vantaggio di venire ascoltati ed intesi; come avviene sempre, quando ad un Popolo gli si parla delle cose sue, e nei modi suoi. Di tal modo dotti e Popolo divengono una cosa e procedono assieme tanto più rapidamente, quanto maggior fede hanno gli uni negli altri. Questa fede negli Slavi, che agiscono con tutto l'impeto e l'entusiasmo de' Popoli giovani e credenti, la c'è piena; ed è fede non morta, ma con opere. Tali condizioni degli Slavi giovate dall'interessamento che fra di essi prendono gli uni per gli altri, comunicandosi idee e pensieri politici, che corrono per valli e monti come le patrie canzoni, dalla stampa che agisce in Slavia come semenza che cada su terreno nuovo e non sfruttato, dall'associata azione di tutti i mezzi materiali e spirituali d'incivilimento che ora abbiamo, e dall'emulazione delle altre nazionalità colle quali e si trovano a contatto, produrranno inevitabilmente una rapida trasformazione nei paesi a noi vicini. Gli Slavi meridionali, bella razza e pura, piena di forza e d'intelligenza, semplice ancora nei costumi e piena di fede, si sveglieranno come un uomo forte e robusto, che si scuote dal sonno. Fra non molto li vedremo brillare per istudii, per industria e per traffici ed acquistare una politica importanza.

Tutto codesto deve obbligare gli uomini previdenti ad occuparsi della lingua e delle cose loro, per venire fin d'ora formando con essi relazioni di buon vicinato, per servire ai vicendevoli traffici ed a tutto ciò, che può essere di comune giovamento.

Senza parlare della Dalmazia, delle isole del Quarnero, di Fiume, dell'Istria, di Trieste, qui nel Friuli siamo a contatto cogli Slavi su tutto quel tratto dei colli più elevati che sono al di qua del Tagliamento fino a Duino. La famiglia slovena, che rimane tuttavia col suo linguaggio e co' suoi costumi laddove la collina diventa montagna, viene a portare sui nostri mercati legna, carbone, frutta ed altro; ed in altri tempi s'era diffusa anche nella pianura friulana, dove ha lasciato in molti luoghi traccia di sé: sia nelle

floronomie delle popolazioni, sia nei nomi dei villaggi. Abbiamo nel bel mezzo del Friuli, Schiavonico, Pasiono schiavonico, Gorizzizza, Gorizzo, S. Marizza, S. Marizutta, Gradisca di Sedegliano e Gradiscutta, Belgrado, Sammardenchia, molti dei quali villaggi (con altri il cui nome è evidentemente d'origine slava) trovansi lungo la discesa del Tagliamento; quasi che gli emigranti si fossero arrestati dinanzi ad un ostacolo ed avessero posto ivi le loro sedi. Però anche al di là del Tagliamento c'è Schiavonins presso Zoppola, e Gradiscutta presso Spilimbergo. A Talmassons della Stradalia, un borgo si chiama dei *Sclavons*, e la strada che da quello conduce nella direzione di Cividale si chiama di S. *Guarz*, come il primo villaggio slavo presso a quella città. Bene studiate le popolazioni delle nostre campagne si possono vedere due razze distinte, e presso al vecchio tipo italiano, il tipo slavo. Nel dialetto friulano rimangono anche alcune dozzine di parole che sono pretto slavo; in alcuni villaggi l'accento con cui si parla il friulano somiglia allo slavo.

Come avviene sempre, la civiltà prevalente dei nostri assimilò agli abitanti primitivi gli invasori che immigrarono da ultimo. Nel piano gli Slavi scomparvero; e ne restarono soltanto sul pendio dei monti, donde non tutti discendono al piano, e quindi le assimilazioni si fanno con maggiore difficoltà. È nostro diritto di venire a noi assimilando colla educazione, colla civiltà quelle popolazioni slave che sono quì e colà disperse sul pendio meridionale delle nostre Alpi. Se questa forza spontanea di assimilazione l'abbiamo, non solo diritto, ma debito nostro è di farlo, perchè i confini della lingua combacino il più che sia possibile coi confini naturali. Ma per questo educarli conviene; e per educarli bisogna studiarli e conoscerli più che noi non facciamo. I Friulani, cogli Istriani e coi Dalmati delle città marittime, che formano l'anello di congiunzione fra la stirpe slava ed italiana, sono quelli, che deggiono farsi intermediarii fra le due Nazioni che coronano l'Adriatico: intermediarii collo studio delle lingue, coi viaggi, coi commerci, con tutte quelle relazioni che sono di reciproco vantaggio ai Popoli. Nei luoghi di confine vi dovrebbero essere sempre scuole in cui apprendere le lingue dei Popoli confinanti. A Zagabria, a Belgrado, a Lubiana si dovrebbe insegnare ai giovani la lingua italiana, come ai nostri la slava. Fra di noi dovrebbero imparare la slava segnatamente i figli dei commercianti, che troveranno più tardi assai utile di poter stringere relazioni di traffici con quei paesi rinascenti a civiltà; e quei giovani, che sono al caso di acquistare una cultura ed una educazione completa, e che non sapranno accontentarsi degli ozi ad essi preparati dai loro maggiori.

Il seminario, che educa molti preti di paesi slavi, e che in quelli manda talora alcuni che non ne conoscono la lingua, potrebbe avere una cattedra di lingua slovena. Lo stesso maestro potrebbe insegnare altresì il serbo-croato. In una provincia come il Friuli, dove abbiamo bisogno di scuole d'agricoltura, di commercio, d'industria, la libera associazione dei cittadini potrebbe fare tutte codeste cose, ed anche istituire una cattedra di slavo. Si dovrebbe lasciare ai figli nostri questa nuova potenza d'una lingua, che ad essi frutterebbe assai. Conviene anche avvertire, che l'occuparsi delle cose slave porterebbe degli immediati vantaggi. Un Popolo giovane come quello guarda con singolare compiacenza chiunque s'occupi dei fatti suoi, gli acquista una simpatia, un affetto. Ora chi non sa, che di questi principi possono sorgere in poco tempo vantaggiose relazioni commerciali, che serviranno alla comune prosperità? Una volta i pirati Uscochi depredavano le nostre navi sull'Adriatico: da qui innanzi su questo golfo, alle cui spiagge gli slavi tendono con mire più pacifiche, si potranno stringere contratti, barattare prodotti con utile reciproco. Guardiamoci sempre all'Oriente, e ricordiamoci, che al di là degli Slavi nostri vicini, vi sono i Rumeni di lingua latina.

Scrivono da Torino in data del 28 novembre al giornale toscano la *Riforma*:

È grande attività in tutti i ministeri e si lavora molto per le elezioni. Nessuno può avventurarsi pronostici intorno al loro probabile risultato, e l'ansietà è indicibile. La sinistra si agita sordamente, il centro sinistro fa anche molto nel suo senso: forse questa scissione della sinistra produrrà cangiamenti non lievi nelle forze numeriche dei partiti nella prossima Camera. I retrogradi sono arrabbiati, perchè non si è mutata la legge elettorale, mutamento che essi predicano inevitabile, perchè lo desiderano. Il Re però ed i ministri non vogliono sapere di questa avventatezza perchè sono costituzionali davvero.

L'altro giorno S. M. diceva ad un alto personaggio: voglio governare, ma non voglio fare quel che si fa a Napoli. Queste parole, che vi garantisco come autentiche, potranno darvi idea dei sensi di questo giovane Re, a cui deve più la libertà e dovrà più l'Italia, che non a deputati e a giornalisti, i quali stanno facendo di tutto per finirci di rovinare. La lealtà del Re: ecco il gran fatto che riassicura gli animi intorno all'avvenire.

Secondo quanto leggiamo nel *Cattolico*, è voce a Genova che il re farà armare ed approvigionare la flotta come in tempo di guerra.

Si ha dal *Risorgimento* che Silvio Pellico è disposto ad accettare l'incarico di deputato, se venisse eletto.

Leggiamo nel *Costituzionale* che il venerando e celebre Arcidiacono Cagnazzi napoletano, esulato in Toscana per salvarsi dal carcere a cui era stato destinato dalla Polizia di Napoli, ottenne dal re la facoltà di ripatriare a condizione di costituirsi prigioniero in sua casa con guardie continue.

Il *Giornale Costituzionale* del Regno di Napoli porta alcuni decreti reali, con cui 1.º il cav. Fortunato presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze e degli affari esteri, è stato esonerato, dietro sua domanda, dal ministero delle finanze, ritenendo le altre sue cariche; 2.º il com. D. Pietro d'Urso dal ministero dell'interno è passato a quello delle finanze; 3.º sono soppressi i ministeri di agricoltura e commercio e della pubblica istruzione, riunendo il primo al ministero dell'interno ed il secondo a quello degli affari ecclesiastici; 4.º sono nominati Direttori del ministero dell'interno con firma, per la polizia l'attuale prefetto di essa D. Gaetano Peccheneda, e per l'interno D. Salvatore Murena attuale intendente della L. Calabria ulteriore.

Lo *Statuto* ha le seguenti corrispondenze da Roma:

30 novembre. Nulla di rilevante in questo tempo è avvenuto, se non la maggiore certezza acquistata, che le istruzioni del nuovo generale sono di minacciare l'evacuazione d'ogni truppa estera dallo Stato, qualora si persista nel progetto di non venire in Roma immediatamente. Si sa d'altra parte che la nuova della partenza degli Spagnuoli, e del troppo evidente aumentarsi del malcontento nelle popolazioni, ha determinato la Corte di Portici ad un ravvicinamento alla Francia. Già alcuni piccoli fatti dimostrano la realtà di questo: le lettere di Portici di ieri parlano come cosa quasi stabilita della venuta del Papa pel giorno otto, del buon accoglimento fatto ai primi atti del nuovo ambasciatore, e delle intenzioni di riceverlo bene al suo arrivo colà. Sapete già che esso partì ieri (per una diminuzione ottenuta di quarantena); sapete, si spera, qualche cosa di più conclusivo venerdì sera con il ritorno di M. De Corcelles.

1. dicembre: Le nuove giunte da Portici dopo l'ultima mia confermano quanto vi diceva, cioè il grande cambiamento avvenuto colà. Una lettera d'un diplomatico francese giunta ieri di colà dice, - che tutto ha preso un'altra piega dopo il richiamo delle truppe Spagnuole; che ora non è più la Francia che vuol rimanere qui, ma il Papa che chiede che essa rimanga, - che l'ar-

rivo del nuovo ambasciatore era atteso con ansietà; - e che trattasi ora di regolare le condizioni della permanenza d'una guarnigione in Roma. Vedremo se a questi particolari vorrà scendere ora Baraguay d'Hilliers, o se piuttosto vorrà avanti tutto sollecitare la venuta del Papa.

Il *Nazionale* poi dice che il fatto del Ceccarelli ha prodotto una tremenda impressione, tanto che i cardinali hanno sospesa la pubblicazione d'una nuova nota d'impiegati espulsi, che doveva esser pubblicata in breve.

AUSTRIA

I giornali di Vienna s'occupano tutti con una certa vivacità della questione della convocazione della Dieta austriaca. Chi s'affatica a dimostrare che l'Austria d'oggi non è in stato di avere una Dieta; chi invece vuole vedere la salute della monarchia soltanto in una pronta convocazione della medesima. Il *Lloyd*, la *Presse*, la *Reichszeitung*, il *Wanderer*, l'*Ost-deutsche Post* contengono quasi tutti i giorni articoli su questo soggetto: si può quindi immaginarsi, che poco di nuovo resta loro da dire.

A detta del *Wanderer* il secondo corpo d'armate austriaco, che travasi nella Boemia, ha avuto l'ordine di tenersi pronto per marciare in Sassonia. Secondo quel foglio, sembra che in quel paese si preparino nuovi torbidi, e che in tal caso interverrebbe adesso l'Austria come già fece un'altra volta la Prussia. Il *Wanderer* crede, che il ministero non abbia scopi maggiori, che di pacificare la Sassonia, nel caso che scoppi qualche torbido in quel paese. Non crede, che possa essere nelle sue intenzioni di fare una dimostrazione contro la Prussia, per appoggiare una protesta contro la Dieta, che quella potenza vuole ad ogni costo convocare ad Erfurt. Un'occupazione militare della Sassonia non potrebbe avere, che per iscopo d'impedire quel paese e gli Stati vicini di prendere parte alle elezioni; ma non già d'intimorire la Prussia, la quale è ita troppo avanti per tornare indietro. Del resto appunto i democratici si mostrano avversari della Prussia in questa bisogna; e se si neutralizza questo partito si fa, che innanzi la testa il partito dello Stato federativo, ch'è il conservatore. Il *Wanderer* non crede, che sia saggio, dalla parte dell'Austria, l'opporli alla formazione dello Stato federativo prussiano con modi minacciosi e guerreschi. Il *Lloyd* di Vienna crede, che l'Austria prenderà le sue riserve in tale questione, e che non riconoscerà il Parlamento di Erfurt; ma che però essa non avrà bisogno di prendere misure offensive, come vogliono fare intendere i fogli della Germania settentrionale, che parlano molto delle minacce austriache. L'Austria non avrà bisogno, che di aspettare, che la Prussia veda coll'esperienza l'impossibilità del Parlamento di Erfurt, il quale non può sciogliere la questione tedesca senza l'Austria, come noi potevamo quelli di Francoforte e di Stoccarda.

FRANCIA

PARIGI 30 novembre. La questione costituzionale promossa ieri dal sig. Giulio Favre non si iterò nell'odierna seduta. Sembra che le amende dei sigg. Manguin e Bourzat abbia dato luogo a una viva discussione in seno della commissione, e che non s'abbia potuto stabilire l'accordo tra le diverse opinioni che si produssero. Noi ci aspettavamo tali imbarazzi; ma che l'accordo si faccia o meno, la difficoltà rimarrà tal quale, e s'affaccerà quantunque volta l'uno dei due poteri toccherà colle punta delle dita qualche molla costituzionale.

E ancora dibattimenti intorno l'indole ed il significato della Costituzione! Ma non è soltanto da oggi che noi sappiamo che attraverso le maglie le più serrate dei testi i più precisi, sta sempre un adito alle interpretazioni le più disperate, ai più opposti principi. Questa seduta ne porrebbe all'uopo una novella prova, e ne dimostrerebbe perentoriamente che la parola: Costituzione, è per necessità sinonima di quest'altra parola: Confusione.

Trattavasi d'una proposta avente per iscopo d' aumentare il numero delle circoscrizioni territoriali. La Commissione d' iniziativa parlamentare emettendo l' avviso d' autorizzare i consigli a fare quante circoscrizioni credessero necessarie, domandava la presa in considerazione.

Questo era, giusta l' osservazione del generale Cavaignac, un discutere la Costituzione.

Noi ben vogliamo la sincerità e la verità del suffragio universale, ma noi pensiamo con Gavini e Cavaignac che tale questione non può risolversi che mercè la revisione della Costituzione, e che l' Assemblea legislativa eccede i suoi poteri, consacra un periglioso antecedente, e commette una vera usurpazione ponendo i fatti in opposizione flagrante e manifesta col diritto.

In tal caso il diritto non è più che una lettera morta, una bugia sul frontespizio della Repubblica. Dunque non fate le meraviglie per le rivoluzioni che salgono dal basso! Dall' alto ne discende l' esempio. Si pretende il rispetto alla legge, ed i legislatori sono i primi ad oscurarla, ad infievolirla, a rinnegarla, a lacerarla!

Tutta la moralità della seduta è in questo semplice ravvicinamento; il sig. generale Cavaignac disse oggi: la Commissione viene qui a proporre di rovesciare l' art. 30 della Costituzione. Ora, dopo queste parole uscite dalla bocca dell' antico capo del potere esecutivo, 218 voti contro 204 adottarono le conclusioni di codesta commissione.

Noi non siamo sospetti in questo dibattito.

Noi abbiamo detto: rispetto alla Costituzione; e perchè restiamo fedeli a tal programma, sacrifichiamo le nostre preferenze e protestiamo in favore della legge, anche quando una tale violazione favorisce le nostre opinioni.

— Vuolsi, che il governo richiami 4000 uomini da Roma immediatamente. Dicesi che il Presidente mandi a Berlino in missione il suo favorito Fialin de Persigny. Qualcuno pretende, che questa missione abbia per iscopo di allontanare dal Presidente un uomo, che lo consiglia a colpi di stato. I generali Castel Bajan e Randon rifiutarono d' andare ambasciatori a Pietroburgo ed a Vienna. Il sig. Thayer direttore generale delle Poste dee partire per Torino o per Napoli; il sig. Murat per Madrid.

— L' autore de' *Misteri di Parigi* e dell' *Ebreo errante*, pubblicò un nuovo lavoro da lui intitolato: *Misteri del Popolo*, cioè *Storia d' una famiglia di Proletarii in varie epoche*.

— Il *Constitutionnel* sembra accennare, che il presidente della Repubblica si avvicini a quella parte della dritta, a cui appartengono O. Barrot, Molé, de Broglie, cioè ai vecchi orleanisti, mentre si uniscono l' estrema destra coll' estrema sinistra, i legitimisti coi rossi. — Ecco senso nel sobborgo di S. Germano l' arresto de' 40 legitimisti sorpresi in un complotto a favore di Enrico V. — Vuolsi che il presidente intenda di ridurre i ministri al numero di 4, avvicinandosi al disegno di Girardin. Si diceva, che le ambasciate di Pietroburgo, Vienna e Madrid sarebbero date ai generali Levaillant, Maynon e Fabrier. E notevole, che da qualche tempo tutti gl' inviati all' estero sono generali. E questo un principio di governo militare? — I viaggiatori, che vengono di Svizzera, sono visitati per vedere se hanno l' *Italia del Popolo* di Mazzini.

INGHILTERRA

Gen. — Le più recenti notizie che i giornali inglesi ricevessero dal Capo di Buona Speranza ne fanno sapere che gli abitatori della colonia si ostinano a negare lo sbarco a coloro ch' ebbero lo sfratto dalla madre patria. Fra gli altri organi della pubblica opinione, il *Times* muove lamento di questa ch' è chiamata ingratitudine dei coloni del Capo. » Egli si addimistrarono premurosi di accogliere i favori prodigati loro dalla metropoli; fecero buon viso ai bravi industriali e ai giovanetti orfani che cercarono tra essi d' impiegare le braccia e l' ingegno, accolsero con evviva le truppe spedite colà affinché ne proteggessero le

città e le campagne, e videro con piacere navi da guerra sul mare per porre un freno alla pirateria. Ma rifiutano, gl' ingrati! di rendere questo piccolo servizio alla società europea; non vónno permettere a que' sciagurati che forse dalla miseria furono tratti al delitto, di porre piede sur una nuova terra, ove forse scontrerebbero le colpe passate colle lagrime del pentimento e si redimerebbero utili cittadini. »

Cotale rifiuto, dice il *Times*, fa sì che lo Stato non sappia più in qual modo trattare i condannati criminali dal momento che il progetto della deportazione a quel ch' appare è ineseguibile.

Noi appieno comprendiamo le difficoltà di questa bisogna; ma chi non loderà il mo' di condursi degli abitatori del Capo, i quali netti finora dalle brutture de' vizj sociali, temono il contatto di uomini malvagi e ch' è a ragione chiamano la *feccia morale dell' Inghilterra*? Costesti uomini forse espierebbero i delitti della giovinezza, e occupati in un' industria qualunque apprenderebbero a rispettare le leggi e ad amare la fatica, come un mezzo di redenzione. Ma fors' anco (e ciò è assai probabile, se vogliasi considerare che il più di que' sventurati fino dalla prima età contrassero l' abitudine del delitto) indurati nelle proprie nequizie cercherebbero di farsi corrompitori de' loro ospiti. Ad ogni modo tale rifiuto degli abitanti del Capo merita di venir notato, come un indizio di costumi miti e non ancora guasti dalla raffinatezza del vivere europeo. E l' quando la corruzione della nostra vecchia società fosse per sorpassar la misura, sappiamo ove cercare nuovi elementi di civiltà e di virtù.

Però in luogo di stillarsi il cervello per inventare mezzi più umanitari di trattamento pei delinquenti, i pubblicisti dovrebbero tendere assiduamente a torre la cagione del male. Non confessano forse con tutta ingenuità che la cattiva educazione, la miseria, la sventura cagionano il più de' delitti? Nell' Inghilterra, perchè l' estrema opulenza sta presso all' estrema inopia, più che altrove sono frequenti i misfatti e maggiori le seduzioni per abbandonarsi agli eccessi del vizio. Ma finchè i governanti proporranno la quistione: se torna più conto ad uno stato ergere patiboli, esporre i malfattori alla gogna, rinchiuderli in carceri comuni od isolarli, farli perire lentamente sotto il peso di un duro travaglio, ovvero farli impazzire incantucciati in una tomba su cui non cada mai raggio di sole, dove non ascoltino altra voce che quella della disperazione, la società non allievrerà i propri dolori. Si dia mano all' opera della rigenerazione del povero, associazioni di beneficenza si moltiplichino dovunque, affinché per esprimere l' alto grado di civiltà di una nazione si possa dire un giorno: *il bisogno, tra quel popolo, non fa di alcun uomo un ladro o un omicida.*

TURCHIA

Un foglio di Vienna ha da Costantinopoli in data del 21 novembre una corrispondenza, la quale mostra che ci sarebbero nuove difficoltà nella quistione dei profughi. La Russia pretende, che Bem e tutti i Polacchi che abbracciarono l' islamismo non solo sieno allontanati dai confini, e che non vengano ammessi ad alcun servizio attivo, ma anche ch' essi sieno tenuti in custodia e trattati come prigionieri. La Porta rispose esplicitamente che tutte quelle persone coll' assumere la fede maomettana non solo stanno sotto la di lei protezione, ma sono con questo divenute esclusivamente sudditi della Porta, e sta a lei soltanto, come potenza indipendente, di disporre di loro come le piace. — Infatti la Porta obbedendo a queste esigenze perderebbe la sua indipendenza, e d' altra parte i motivi religiosi non le possono lasciar luogo a soddisfarci, massime non essendovi tenuta dalla parola del trattato.

All' udire esigenze simili si sarebbe tentati a credere, che la Russia desidera, che non vengano adempite, e che essa le chiegga per avere un pretesto, per la negativa onde cercare nella guerra il suo diritto.

Il sig. Titoff nella sua nota avea fatte le

seguenti dichiarazioni, che riguardo ai profughi polacchi si dovea adoperare, non la parola *allontanare*, ma l' altra *cacciare*, che la Porta dovea ufficialmente ed esplicitamente obbligarsi a cacciare quei polacchi che avevano passaporto o *naturalizzazione* d' altre potenze, tostocchè la Russia le portasse prove delle loro mene rivoluzionarie nella Russia; che questa non recederebbe dalla condizione che Bem e gli altri passati all' Islamismo siano guardati in guisa da venir tolta ad essi ogni possibilità di comunicare col di fuori. Il sig. Titoff dichiarò che avrebbe mandata la risposta dalla Porta a Pietroburgo soltanto con queste osservazioni. Ali-Pascià le trovò inaccettabili; le dichiarò come tali all' ambasciate inglese e francese, e così pure al suo ambasciatore Fuad-Effendi, dicendo che la sua dignità ed indipendenza glielo facevano respingere. — La Porta è gelosa del mantenimento della sua dignità ed indipendenza, ed il Sultano ed il suo ministero incontrerebbero una guerra piuttosto che lasciarsi umiliare innanzi al paese e mancare ai principii della sua fede. La notizia del mutamento del ministero in Francia non disanimò punto la Turchia, credendosi sicura dell' appoggio del Presidente. Anzi si fa correre qui la voce che quest' ultimo al sig. Lacrosse, il quale aveagli detto che gli mancava solo di prendere il fez per divenire turco, rispondesse ch' ei lo farebbe se ci fosse bisogno.

Pare che la città di Koutaga sia destinata a luogo di confino dei profughi. Le due flotte inglese e francese stanno sempre alle stesse posizioni. La flotta russa è tutt' altro che messa sul piede di pace, come si diceva. I navigli di alto bordo che trovavansi sulla costa della Caucasia si sono riuniti a Sebastopoli. Nei cantieri di Kersona e Nicolawej si costruiscono delle scialuppe canoniere e dei bastimenti di trasporto. Recentemente s' inviarono nuove truppe al Caucaso e nella Georgia.

I Turchi fortificheranno Rustschuk e Chers: si mandano uffiziali all' armata d' Anatolia ad Erzerum. Il corpo d' armata dell' Irak e dell' Arabistan sarà posto sul piede di guerra.

APPENDICE

STUDJ CRITICI

sulle rivoluzioni di Francia

(continuazione)

Napoleone re dei re, nel quale, disse il Poeta, che volle Iddio del creator suo spirito più vasta orma stampar, lasciamolo che passi in grembo all' eternità quale un mistero per oggi, destinato a trovare gl' interpreti nelle generazioni avvenire.

Domandiamoci piuttosto che avesse guadagnato e che perduto la Francia dal 1789 al 1815. Certamente grande servizio avea reso al consorzio umano operando quel rovescio che da lunga pezza si addimandava nell' ordine delle idee. Fatto rimarchevole per cui la riconoscenza dei popoli non deve mancarle senza grave peccato. Ma considerate le cose nella loro specialità, un milione e mezzo de' suoi figli era perito nelle sommosse e nelle galere, sotto la corda e sul campo: la ventura dello stato veniva messa a discrezione degli Alleati, redivano al soglio i Borboni per lungo esiglio istizzati e naturalmente proclivi a favorire i partigiani della vecchia corte, e per ultimo il popolo perdeva, sin anco il rossore della dignità nazionale disonorata. Perocchè ne fu detto che quando le armi dei potentati stranieri irruperono a restaurare Luigi il Desiderato, i Parigini spandevano i fiori davanti ai cavalli dell' avanguardia cosacche. I Russi poco tempo prima e molto meno avanzati nella cultura europea, respingevano la prepotenza straniera condotta da Buonaparte coll' incendio del Kremlin.

Dalla restaurazione a Luigi Filippo il governo francese covava in sè stesso un doppio elemento corrosivo che poteva procrastinare ma non distogliere la rivoluzione di luglio. Politica esterna troppo servile verso i gabinetti d' oltrealpe,

come quelli cui i duchi di Provenza e d'Angiò andavano debitori della propria rivincita; politica interna regressiva perchè diretta ad escludere la borghesia da quelle competenze che formano il patrimonio insuscipibile della nazione. Quando le cose arrivano al cattivo termine in cui la casta araldica privilegiata non può cedere senza rancore tutto quello di cui abbisogna per premiarsi e quietare la parte operosa intellettuale, diventa impossibile ogni accordo fra l'autorità del sovrano diseredata e la coscienza del popolo vilipesa. Questo accadeva in Francia, dove scrittori, avvocati, artisti, giornalisti, il medio ceto insomma, colla stampa e col danaro allestirono quel terribile combattimento di barricate che per tre giorni e tre notti mise a soqquadro la capitale rendendo vane le trattazioni e l'abdicazione di Carlo Decimo e la troppo nota caparbia del maresciallo Marmont. Di ciò parecchi economisti vogliono presumere la causa impellente nelle sole ordinanze reali. Ma questo si chiama accagionare la forma piuttosto che la sostanza d'una cosa: sostanza che esisteva da più lungo tempo, e che avrebbe prodotto la medesima battaglia collo stesso esito anche fatta astrazione dall'impegnativo moltiplicato del re. Invano dieci legioni di veterani accorsero per abbattere la Francia ringiovanita nel suo popolo e ne' suoi diritti. Uomini, donne, vecchi e fanciulli, chiunque teneva un braccio ed un'anima venne a sacrificare la propria goccia di sangue sull'altare della patria, speranzoso che la libertà dell'indomani avrebbe bastato a chiudere le cicatrici della vigilia.

Se non che parmi da alcuni statisti troppo superficialmente avvertita l'indole specialissima della Rivoluzione del '30. Fra la classe mercantile che propendeva per la monarchia ereditaria nella famiglia del Duca d'Orleans, e l'Hôtel-de-Ville dove i patrioti per mestiere tenevano il quartier generale del partito repubblicano, la parte più innocente e disinteressata del popolo, sempre ricca d'onore e povera di speranze, combatteva per tutti senza avvedersi che della propria vittoria contrastata sul campo si contrastavano le conseguenze e i vantaggi nelle case bancarie. In effetto l'aver prevalso la cassa Lafitte e compagni a quanto macchinavano i democratici puri abusando del nome e autorità del venerando generale Lafayette, giustifica ad evidenza il modo che avrebbe dovuto tenere Luigi Filippo nella carriera del regno. Quest'uomo da' suoi padri e da se stesso ritraeva due grandi insegnamenti da portare sul trono. La mazzetta della Convenzione era passata sulla testa degli Orleans, e le magnificenze reali non potevano distrargli la remissione d'aver insegnato grammatica per guadagnarsi la vita quotidiana. Abile a vestirsi di quella popolarità che sentiva o non sentiva poteva illudere ed illudeva l'opinione pubblica francese, gli tornava facile radicare sul trono la propria dinastia col non alienarsi quei ricchi capitalisti che tenendo in pugno l'argomento più persuasivo, le borse, potevano molto influire sulla quietudine o turbolenza del popolo. Riguardato dai gabinetti europei, massime da quelli di Pietroburgo e San Giacomo, quale un usurpatore di quanto essi chiamano legittima sovranità della Francia, Luigi Filippo non poteva segregarsi dagli uomini della rivoluzione, della quale era il figlio, senza distruggere gli unici puntelli che sorreggevano la sua corona. Ma l'odio che vuol perdere acceca: e da quando Luigi Filippo coll'oporsi alla maggioranza del paese e del corpo legislativo, venne a mettere la propria testa, un paio di generali e Guizot da una parte, e il divino impeto della nazione vindicatrice dall'altra, d'allora, dico, facilmente potevasi presagire il 24 Febbraio 1838.

Buono per lui che dopo esser passato nei giorni del potere sotto frequenti tentativi di regicidio, nel di della disgrazia non trovò barricate le strade che lo conducevano all'esiglio.

(continua)

TEORALDO CICONI

La stampa più utile e più pericolosa immediatamente è quella dei fogli periodici, detti giornali. Le idee col loro mezzo si diffondono con grande rapidità e quasi contemporaneamente. Geni di una provincia e nazioni intere leggono in un'ora stessa una pagina che ammaestra e un'altra che corrompe.

Il popolo deve desiderare o i suoi rappresentanti per lui una legge che favorisca la diffusione delle utili verità e freni quella di falsi sistemi, di sofismi seducenti, di massime generalmente pericolose allo stato politico e sociale. Nei governi dove si stampa senza previa censura, osserviamo che v'è un numero di giornali rappresentanti la idea del governo, che diremo ufficiali: altro di quelli che lo avversano, come loro scopo unico, e manifesto, e senza pratico discernimento, che di remo impudico; e altro di quelli, e li diremo moderati, che vanno diritti per cogliere la verità, avversando giustamente talora il governo, talora i giornali immoderati. Questi ultimi sono rari: e pur sono necessari a impedire le illegalità dei governi accarezzate e mascherate dai giornali ufficiali, e a scovare le menzogne che covano nelle splendide frasi dei giornali immoderati.

I giornali moderati e indipendenti sarebbero meno importanti, se i governi, operando di buona fede, e sempre allo scopo di migliorare lo stato politico e sociale, a cui presiedono, si valessero d'ingegni colti e onorati a diffondere le sane idee di civiltà nei giornali ufficiali. Perché, in questo caso, i giornali ufficiali stessi sarebbero la guida e i precursori della civiltà; e i giornali che ora dico moderati sarebbero un'amplificazione, un'aggiunta e un'utile interpretazione dei giornali ufficiali.

Ma egli è pur troppo che molti governi credono aver bisogno di giornali che approvino in tutto la loro condotta, dove anche merita una riforma di evidente esigenza. E ci mostrano di non conoscere, se non il pericolo, la inutilità di pubblicare per vero e per giusto ciò che dal consentimento comune viene ritenuto falso e ingiusto. Alcuni giornali ufficiali lodano, p. e., il governo che abbia domato l'anarchia dove anarchia non era, ma forte volontà del popolo o di chi lo rappresenta per onestà e intelligenza di migliorare la propria condizione sociale e politica.

Ma, ripetiamolo: perchè i fogli ufficiali sieno guide e precursori della civiltà, conviene che rappresentino la idea di un governo che opera di buona fede e allo scopo di migliorare lo stato sociale e politico. Se di questi governi ve ne sieno, e quanti, all'epoca nostra, lo dirà la storia. Io dico intanto che tra gli uomini veramente leali, colti e viruosi (che ve ne sono) non si vorrebbe a trovare chi accetti l'incarico di approvare e giustificare in un giornale apposito la condotta di non pochi governi attuali, o di trarne massime di felice pubblico reggimento: dico che tra giornali ufficiali di diversi paesi non si saprebbe trovare se facilmente da cui il popolo apprenda la disonestà, sincera e il senno profondo dell'uomo politico e sociale. Ma è ben rispettabile quel governo, che inizia egli stesso e conduce le savi idee dominanti politiche e sociali, e rigettando il fatuo e disonesto sostegno della ipocrisia e della menzogna, manifesta sinceramente la propria ferma e giusta condotta.

Quando però un governo, operando anche di buona fede, cadda in errori, il giornale ufficiale non deve approvare quegli errori. Una tale approvazione rende odioso il governo e stimola vie più e rende pericolosa la opposizione dei giornali immoderati, i quali, in questo caso frangono i loro argomenti da un fondo di verità.

Il governo ha bisogno di giornali propri per mettere in chiaro leggi e avvenimenti che possono essere rappresentati in falsa luce, e per indurre al popolo la sua politica o preparavolo. Ma il governo non apprende poi nulla da suoi giornali, che, infine, sono una propria emanazione e ripetizione. Ha bisogno anche dei giornali indipendenti e moderati, i quali lungi dal provocare riforme violente o dal rendere odioso il governo indiano saviamente il più e il meglio che si possa fare dal governo nello stato, nelle provincie e nei comuni pel popolo, per la famiglia, pel commercio, per la proprietà, per la legge, per l'educazione, e via, via: il più e il meglio che si possa fare per la dignità e l'onestà della nazione e dell'unità politica, nei suoi rapporti esteri.

Dei giornali immoderati dico che cesserebbero in gran parte da sé, qualora i governi colla loro mala fede non dessero vie più esca alla fantasia esaltata dei loro autori; negando e rifiutando perfino le verità più evidenti che contengono. Che, infine, non v'è giornale da cui non s'apprenda qualche verità. Fu attribuito a Luigi Filippo, quando era re, il motto: "la stampa si ucciderà da sé". E questo potrebbe dirsi della stampa cattiva, se i governi operassero con lealtà manifesta. Dico poi che una sava legge punitiva deve reprimere severamente le immoderatezze di questi giornali, che di loro indole eccitano passioni esagerate preparano le discordie civili e le rivoluzioni violente.

Questi dei giornali, per quanto importano indirettamente alla società, giudicando la politica del governo. Ma

i giornali devono giovare anche direttamente alla società. Si stampino adunque giornali per tutte le classi sociali. E i governi stessi se ne facciano promotori. Abbia il suo giornale lo scienziato, l'artista, l'agricoltore, l'artigiano, il ricco e il povero. Ma non sia il guadagno l'ispiratore del giornalista e del tipografo, nè chi può lasci stentare il giornalista o il tipografo che sudano per migliorare la società. Si sono poi fondati con pietà coraggiosa istituti diversi a beneficio del popolo. Così potrà ogni provincia, ogni città, ogni comune raggranellare a soldo a soldo un capitale per sostenere un giornale variamente diffondibile e educativo. Così potrà cooperare alla impresa anche il governo che non può non volere, se è buon governo, che il popolo si educi e ingegni.

Ma la legge repressiva efficacemente quei giornali che, sotto il velo della umanità sono i dissacratori del legami di famiglia, di patria, di nazione e di umanità: che mostrando di proteggere i deboli, i poveri, gli ignoranti e gli oppressi contro il predominio dei governi e dei ricchi, si pur per errore e per buona fede, li lusingano e li corrompono non proteste di falsi diritti e d'inconcedibili libertà, facendo così ancora più aspro e non onorato il posto che loro assegna la Provvidenza.

La fissa di cauzione ordinata da alcuni governi, per la pubblicazione dei giornali restringe la libertà della stampa; e in alcune provincie povere o ancora incivili la rende meno possibile, che in altri tempi, la censura.

MICHEL FACCHINETTI.

Notizie Telegrafiche

BORSA DI VIENNA 2 Dicembre 1849.
Metalliques a 5 1/2
Obbligazioni di Banca
Nuovo prestito a 4 1/2
Amsterdam 151 1/2
Amburgo 161 1/2
Augusta 120 1/2
Francoforte 100 1/2
Genova per 300 Lire piemontesi nuove 125
Livorno per 300 Lire toscane 106 1/2
Londra 3 mesi 11 7/8, 2 mesi 11 1/2
Milano per 300 L. Austriache 94 fiorini
Marsiglia per 300 franchi 130 fiorini
Parigi per 300 franchi 130 3/4 f.

N.° 602.

AVVISO

PROVINCIA DEL FRULLI
L' R. Camera di Disciplina Notariale, fa noto al pubblico, essere nel giorno 10 febbraio 1849 mancato a vivi il sig. Michele Podreca del fu Simeone, il quale fino all'epoca di sua morte esercitò la professione notariale nel Comune di S. Leonardo degli Slavi, Distretto di S. Pietro pure degli Slavi, in questa Provincia.

Donendosi pertanto a norma delle veglianti prescrizioni, restituite dal Monte del Regno Lombardo-Veneto il Deposito d'Italiane Lire 500: - pari ad Austriache L. 574: 71, e similare la sicurtà fondiaria prestata a garanzia della sua professione notariale per la somma d'Italiane L. 1000: - pari ad Austriache L. 1149: 42; si diffida chiunque avesse o pretendesse avere rapporti di reintegrazione per operazioni notariati contro il defunto Michele Podreca suddetto, e contro i Beni offerti in garanzia, a presentare entro tre mesi, cioè a tutto il giorno 4 marzo 1850, a questa L. R. Camera i propri titoli per la reintegrazione succontemplata: scorsò al qual termine senza che si presentino alcuna relativa domanda sarà facoltativo agli eredi, od a chi di ragione di ottenere il certificato per conseguire la restituzione del deposito, e l'atto di assenso per la liberazione della sicurtà fondiaria: sotto l'osservanza quanto a questi Certificati ed Assenso delle autliche vigenti disposizioni in proposito.

Udine 4 dicembre 1849.

Al Presidente

E. REATI

Il Cancelliere

A. TOROSI.